Positiva conclusione alla Camera del confronto tra PCI e maggioranza

Dureranno 18 anni i contratti di affitto per i coltivatori

La sostanza riformatrice del provvedimento - Il contratto invece potrà essere rescisso dall'affittuario con un preavviso di sei mesi - La sterile opposizione dell'estrema destra - Oggi il voto

La Camera ha discusso ieri articoli ed emendamenti alla proposta di legge riguardante la durata dei contratti di affitto ai coltivatori diretti, la quale sarà approvata oggi. In effetti il dibattito di ieri è consistito nella illustrazione di alcuni perfezionamenti apportati dalla Commissione agricoltura e di tutta una serie di emendamenti missini tendenti a liquidare la sostanza del provvedimento e tutti respinti dall'assemblea.

La ostinata quanto sterile opposizione missina si spiega con il contenuto realmente innovatore della legge che è il risultato di un lungo confronto costruttivo fra i gruppi comunista, socialista e democristiano che avevano presentato proprie proposte di legge nel dicembre dell'anno passato (quella del PCI recava come prime firme quelle dei compagni Bardelli e Macaluso).

La sostanza riformatrice del provvedimento è nel suo articolo primo il quale stabilisce che i contratti di affitto a coltivatori diretti singoli o associati non soggiacciono alla proroga legale, ma hanno una durata di 18 anni, fermo restando la disciplina generale dei contratti agrari, fissata nella riforma del 1971.

La norma per la durata diciottennale vale anche per i contratti in corso, compresi quelli che prevedono altre scadenze e quelli finora soggetti a proroga. La durata dei 18 anni si calcola, in questi casi, dal giorno di entrata in vigore della legge.

I casi di risoluzione del contratto previsti da leggi anteriori non si applicano alle vendite stipulate dopo l'entrata in vigore della legge quando sui fondi venduti operino affittuari coltivatori diretti, mentre nei casi di atti stipulati prima dell'entrata in vigore del provvedimento, l'affittuario dovrà chiedere un equo indennizzo concordato tra le parti o, in mancanza di accordo, determinato dal giudice, tenendo conto di una serie di circostanze oggettive e che in ogni caso non può essere inferiore al valore di tre annualità di produzione lorda vendibile.

Il contratto può essere, invece, sempre rescisso dall'affittuario coltivatore con la sola condizione di un preavviso di sei mesi prima della scadenza dell'annata agraria. Nel caso in cui le parti, quale che sia la scadenza legale, si accordino per la cessazione del contratto, l'affittuario avrà comunque diritto all'equo indennizzo.

Fuori della scadenza legale e di quella consensuale, il contratto può essere risolto unicamente nel caso in cui il coltivatore si sia reso colpevole di grave inadempienza contrattuale.

E' facile comprendere come questo insieme di norme, e principalmente quella sulla durata diciottennale, pongono finalmente l'affittuario coltivatore nella condizione certa di poter pianificare il proprio impegno imprenditoriale, finanziario e produttivo per il lungo tempo, con la certezza di poter usufruire dei risultati del suo impegno, al di là dello scorrere delle generazioni. Stabilità sulla terra, piani di lungo periodo, incoraggiamento alla persistenza nell'azienda dei discendenti della famiglia, sono altrettante condizioni che facilitano la dedizione e il più alto livello di ricerca della produttività.

Naturalmente si tratta solo di una condizione preliminare, fermo restando che l'esito finale dello sforzo e della dedizione del coltivatore diretto dipenderà poi dalle concrete condizioni economiche e politiche generali e settoriali, dalle misure creditizie, dagli incentivi all'associazionismo, dal controllo del mercato contro le correnti speculative e parassitarie e da ogni altra misura che i poteri pubblici, soprattutto tramite l'accentuato ruolo delle Regioni, sapranno prendere per fare dell'agricoltura una fonte remunerativa e una base civile accettabile per la vita dei produttori.

Il provvedimento prevede inoltre che i contratti di mezzadria e di colonia possono essere risolti, sempre previa concessione dell'indennizzo, solo nel caso che il concedente sia in atto coltivatore diretto e voglia coltivare direttamente il fondo con la manodopera propria e della famiglia e nel caso che lo stesso concedente compia radicali trasformazioni del fondo eccedenti i poteri che, in materia di trasformazione, la legislazione attribuisce al mezzadro e al colono e sempre che lo stesso mezzadro o colono non sia in grado di gestire il fondo trasformato. A ricorso di una delle parti, spetta alla Regione decidere sulla controversia.

La legge si applica anche ai rapporti in atto, soggetti a controversia giudiziaria, con sentenza non passata in giudicato.

Il governo ha accettato come raccomandazione un invito del gruppo comunista di impartire disposizioni all'amministrazione militare per la applicazione dell'equo canone di affitto alle concessioni demaniali conferite a coltivatori diretti e pastori.

e. ro.

VERSO IL RILASCIO DI HILLS? **Il presidente dell'Uganda, Amin, e il presidente del Kenia, Kenlatta, hanno avuto a Nakum un breve incontro su «problemi comuni». Amin è rientrato quindi a Kampala per conferire con il ministro degli esteri britannico, Callaghan, sul «caso Dennis Hills». Callaghan proviene dallo Zaire, dove, a quanto sembra, ha concordato con il presidente Mobutu la liberazione di Hills entro tre mesi**

All'esame della Presidenza della Lega

Problemi e esigenze dell'autodifesa della società socialista in Jugoslavia

Un rapporto di Vladimir Bakaric - L'autodifesa è compito delle componenti socio-politiche dell'intera società, non di un particolare servizio o organismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9

L'autodifesa della società socialista e autogestita jugoslava è stata oggi oggetto di una ampia discussione in seno alla presidenza della Lega dei comunisti. In una lunga e significativa relazione Vladimir Bakaric — il leader croato e uno dei più stretti collaboratori del presidente Tito — ha trattato delle caratteristiche, della impostazione e dei limiti della autodifesa.

Bakaric ha affermato che il Comitato esecutivo della Presidenza e la speciale commissione, negli ultimi mesi hanno effettuato una attenta analisi per tradurre in realtà la autodifesa socialista. A questo proposito egli ha rilevato la necessità che sia approvato un documento ideologico-politico e che siano tratte delle conclusioni in cui si stabiliscano i compiti della Lega nella realizzazione e nella organizzazione della autodifesa della società.

Il relatore ha affermato che si deve andare avanti sulla strada del rafforzamento dei rapporti socialisti ed autogestiti, che si deve «organizzare e rendere decisivo l'intervento di tutti i soggetti della società nella realizzazione dei principi della costituzione e delle decisioni del X Congresso della Lega per la sicurezza e la difesa della società».

Al contrario di quanto si crede — ha detto ancora Bakaric — «esiste il fatto che oggi come nell'intero periodo post bellico il paese è esposto a pressioni esterne politiche ed economiche e quasi ininterrottamente siamo testimoni di attività svolte da nemici esterni ed interni e di resistenze allo sviluppo dei rapporti socialisti e di autogestione».

Perciò ha continuato Bakaric «grazie alle esperienze del passato dobbiamo fare tutto il possibile per combattere l'attività nemica che vuole soffocare l'autogestione e intaccare l'equilibrio dei popoli e delle nazionalità in Jugoslavia. In questa lotta dobbiamo comportarci in modo organizzato, essere all'offensiva e non permettere più quanto già successo, di dover cioè ricorrere ad una mobilitazione eccezionale della Lega, dei nostri lavoratori, dei cittadini quando per la inattività si sono andati accumulando molti problemi e le loro conseguenze negative».

«Con l'organizzazione dell'autodifesa della società che noi stiamo costruendo ci siamo già mossi da tempo e nel '73 — ha detto ancora Bakaric — l'Assemblea federale ha approvato una risoluzione circa le basi per la realizzazione di questa autodifesa».

Successivamente il dirigente croato ha posto in evidenza il fatto che l'autodifesa non è un organismo a parte nè una organizzazione nel contesto o al di fuori del sistema socio-politico. Essa è «una espressione normale di questo stesso sistema».

Nell'ultima parte della sua relazione — secondo gli osservatori della capitale jugoslava — Bakaric ha affrontato il tema più interessante ed ha fatto delle significative affermazioni. «Nel documento dell'Assemblea federale del '73 — egli ha detto — non è contenuta nessuna proposta per la creazione di nuovi servizi o per l'affidamento di un ruolo determinante ad alcuno dei servizi già esistenti. Tuttavia, indipendentemente dalle tendenze fin qui emerse e dalle proposte che in continuazione vengono avanzate, è evidente che nessuno degli attuali servizi — ivi compresi quelli della sicurezza interna — possono avere una funzione preminente o di coordinamento dei servizi che assicurano l'autodifesa. Nessun servizio deve essere al di sopra degli altri o esprimere qualche apparato di maggiore specializzazione».

In altre parole Bakaric ha fatto il punto sulla situazione affermando che quello della autodifesa è un problema che riguarda l'intera società socialista jugoslava, la quale nel suo complesso è l'unica, tramite le varie sue componenti socio-politiche, ad essere responsabile della sua realizzazione.

La presidenza ha quindi affrontato il problema dei quadri del partito ed in questa occasione è stato reso noto che la Lega dispone di circa mille dirigenti a tempo pieno cioè uno ogni 1200 iscritti.

Successivamente la presidenza della Lega ha esaminato ed approvato un rapporto della delegazione che ha partecipato dal primo al 5 luglio all'incontro preparatorio di Berlino in vista della convocazione della conferenza europea dei partiti comunisti ed operai. La presidenza ha confermato i propri punti di vista ed il proprio atteggiamento circa le caratteristiche ed i fini politici della conferenza europea, il carattere ed il contenuto della risoluzione finale della conferenza stessa, che la delegazione della Lega ha ampiamente esposto a Varsavia, Budapest ed agli incontri di Berlino.

Silvano Goruppi

Contemporaneamente a quella sull'energia

Conferenza monetaria a sei proposta da Giscard a ottobre

Le sinistre e i sindacati contestano la tesi che attribuisce al disordine nelle monete le cause della crisi attuale — Oggi assemblea a Parigi dei lavoratori delle fabbriche colpite da licenziamenti e riduzioni d'orario

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il presidente della Repubblica aspetta con interesse le reazioni delle capitali occidentali alle proposte che egli ha filtrato, più che lanciato ufficialmente, in due diverse occasioni nei giorni scorsi: la proposta per una ripresa della conferenza sull'energia e le materie prime, introdotta nel corso del suo colloquio con il presidente degli Emirati Arabi sceicco Zayed, e la proposta per una conferenza monetaria da tenersi in ottobre a Parigi tra Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Germania federale.

L'idea della conferenza monetaria è contenuta nell'intervista che Giscard d'Estaing ha concesso tre giorni fa ai rappresentanti del gruppo Hearst. Partendo dalla convinzione che «ciò che il mondo chiama la crisi del capitalismo non è altro, in realtà, che una crisi monetaria», il presidente della Repubblica francese vorrebbe che i sei più grandi paesi industrializzati si incontrassero per mettere ordine, una buona volta, nel caos monetario, a suo avviso provocato dagli Stati Uniti.

Giscard d'Estaing scottato in aprile dal fallimento della sua iniziativa per la conferenza energetica, punta dunque su un doppio rilancio per il prossimo autunno. Egli ritiene, in effetti, che la conferenza monetaria, dovrebbe aver luogo «in margine» alla conferenza sull'energia e le materie prime, cioè contemporaneamente ma separatamente: contemporaneamente, perché i problemi energetici e soprattutto quelli legati al prezzo del petrolio sono insolubili senza un riordinamento del sistema monetario e un ritorno alla parità fissa delle monete, separatamente, perché si tratta di problemi diversi anche se complementari.

Le capitali interessate, per quel che si sa, non hanno ancora reagito a queste due proposte di carattere esplorativo, e va da sé che gli inviti partirebbero dall'Eliseo soltanto allorché il presidente francese fosse sicuro di una loro accettazione. Ricordiamo tuttavia che alcuni paesi mediorientali (Iran, Arabia Saudita) e gli Stati Uniti si erano già pronunciati, qualche settimana fa, per una ripresa del dialogo sull'energia e le materie prime; ed è forse partendo da questa disponibilità che Giscard d'Estaing ha pensato all'utilità di provocare, «in margine» anche una conferenza monetaria.

Gli ambienti economici dell'opposizione francese (centro di studi economici delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra) non condividono l'analisi di Giscard d'Estaing sulle cause della crisi: in questa crisi essi vedono infatti una schiacciante responsabilità del governo e del padronato, che hanno cercato di scaricare sui lavoratori il costo della politica antinflazionistica senza ridurre i loro margini di profitto. In altre parole, il fatto che la Francia rischi di avere un milione e mezzo di disoccupati di qui alla fine dell'anno — come ha detto ieri Mitterrand — non può certo essere spiegato col marasma monetario internazionale.

Le centrali sindacali hanno registrato in questi giorni oltre 250 fabbriche in lotta contro i licenziamenti, senza contare quelle che da mesi praticano la riduzione dell'orario settimanale. Di qui è partita l'iniziativa spettacolare della CGT e della CFDT di convocare domani a Parigi i rappresentanti di tutte queste fabbriche, per mettere sotto gli occhi di una opinione pubblica spesso male informata la realtà di una situazione di crisi che attraversa l'industria francese. All'iniziativa hanno anche aderito il partito comunista e il partito socialista. Questa riunione unitaria della «Francia reale» cioè della Francia in crisi avrà luogo nella vasta spianata del Campo di Marte, ai piedi della Torre Eiffel, e durerà l'intera giornata, cioè dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio allorché un comizio pubblico, al quale la popolazione parigina è invitata a partecipare, chiuderà la manifestazione.

Augusto Pancaldi

Camacho e Xirinacs proposti per il Nobel

MADRID, 9

Settantacinque detenuti politici del carcere madrileno di Carabanchel hanno inviato alla commissione Nobel del Parlamento norvegese un *memorandum* nel quale propongono come candidati per il Nobel per la pace 1975 il dirigente operaio Marcelino Camacho e il sacerdote catalano Luis Maria Xirinacs.

Marcelino Camacho, militante comunista più volte detenuto per le sue iniziative democratiche in campo sindacale, è stato il principale imputato nel «processo 1.001» che ha visto condannare dieci sindacalisti a oltre 173 anni di carcere. Xirinacs ha partecipato a numerosi scioperi della fame per l'abolizione della pena di morte e per la fine della repressione in Spagna.

«Avremmo la certezza — scrivono i detenuti politici di Carabanchel — che il premio Nobel per la pace ritroverebbe quello spirito che ne determinò la concessione a Berta Von Suttner, ad Albert Schweitzer, all'UNICEF e a Martin Luther King e chi lo concede saprebbe ritrovare la spiritualità profonda di chi l'ha istituito».

Sessione speciale del parlamento indiano

NUOVA DELHI, 9

Indira Gandhi ha convocato in sessione straordinaria il Parlamento per approvare la sua dichiarazione di emergenza nazionale. L'inizio dei lavori è stato fissato al 21 luglio.

In dichiarazioni fatte ai dirigenti di imprese statali, il primo ministro ha esortato il Paese alla disciplina. «Ciò cui abbiamo assistito nei giorni prima dello stato di emergenza — ha detto — non era vera democrazia, non era vera libertà. Era licenza e nessun Paese al mondo può permettersi di autorizzare quella licenza».

Indira Gandhi ha quindi invitato il popolo indiano a non giudicare le recenti decisioni da un punto di vista «occidentale», ma nel contesto di una realtà complessa come quella di un Paese in via di sviluppo, che ha bisogno di tutte le sue energie per affrontare problemi drammatici, tuttora insoluti.

«Non si può affermare — ha anche detto la signora Gandhi — che sia stata già imposta una sufficiente disciplina, ma almeno la gente ha cominciato a parlare della necessità di un senso della disciplina».

Durante il colloquio con il Premier di Bangkok

Espressioni di simpatia di Mao Tse-tung per Nixon

BANGKOK, 9

In occasione del suo recente incontro con il primo ministro thailandese Kukrit Pramoj in visita a Pechino, Mao Tse-tung ha avuto espressioni di simpatia per l'ex presidente americano Nixon al quale ha chiesto di essere ricordato. Lo ha detto lo stesso Pramoj al suo rientro a Bangkok. Questi ha detto che nel corso della conversazione Mao ha dichiarato: «Ricordo ancora la storica visita di Nixon qui diversi anni fa, per favorire ditegli che lo penso ancora».

Mao Tse-tung, le cui condizioni di salute sono apparse a Pramoj abbastanza buone in relazione con l'età (Mao ha 81 anni), avrebbe anche dato al suo ospite alcuni consigli sul modo di «fronteggiare» il partito comunista thailandese, che è fuori legge e che avrebbe una forza di 9-10.000 militanti. Questi i «consigli», come li ha riferiti Pramoj: non inviare truppe a combattere i comunisti perché «se invierete soldati essi fuggiranno e quando i soldati se ne saranno andati essi torneranno»; non ucciderli «perché ne farete dei martiri»; non condurre alcuna propaganda contro di essi.

* * *

NEW YORK, 9

Cominciano ad apparire testimonianze dell'acceso antisovietismo riscontrato in Cina da una delegazione dell'Associazione americana dei direttori di giornali che ha compiuto in questo paese una visita di 25 giorni. Richard Leonard, direttore del *Milwaukee Journal*, riferisce che il vice primo ministro Teng Hsiao-ping ha detto di non credere alla distensione e di ritenere che vi sia un reale pericolo dello scoppio di una terza guerra mondiale.

Teng avrebbe anche ammonito i suoi ospiti interlocutori sulla «minaccia» rappresentata dall'URSS per gli Stati Uniti, tanto più che, avrebbe detto Teng, la potenza sovietica è sul punto di superare quella americana.

Secondo Clayton Kirkpatrick, direttore della *Chicago Tribune*, l'ostilità dei cinesi verso i sovietici è impressionante per un occidentale «abituato al linguaggio usuale dei rapporti tra nazioni»: essa è «sparsa uniformemente a tutti i livelli della popolazione cinese». Un «alto funzionario del ministero degli esteri» cinese ha detto, riferisce Kirkpatrick: «Gli USA sono sparsi su una vasta estensione di territorio e ciò potrebbe creare delle opportunità (di attacco) per il nostro vicino del Nord. Ho già avvertito i miei amici nel vostro paese: state attenti alla vostra difesa».

DALLA PRIMA PAGINA

Nella DC

sa analisi del voto, il capogruppo dc ha cercato di trarre, in modo ancora molto cauto, alcune conclusioni. Ha riconosciuto la crisi del centro-sinistra, pur soggiungendo che «*nell'attuale legislatura non esiste altro processo di maggioranza se non quello determinato dai quattro partiti che sostengono Moro*»; e ha detto di considerare il PSI «*partito fondamentale*» con il quale la DC deve cercare, in modo particolare, un «*reincontro*». Quanto al PCI, Piccoli ha parlato della necessità di un «*confronto serio e realistico*», poiché «*sarebbe illusorio ritenere di poter realizzare una politica di grande svolta ignorando il PCI oppure ritenendo di liberarsi dei comunisti magari in virtù dei riflessi della situazione internazionale*». Echi a questo discorso di Piccoli non sono mancati, all'interno della DC come all'esterno. Le sinistre dc hanno espresso qualche apprezzamento: l'on. Galloni, per esempio, ha dichiarato che nella relazione di Piccoli è contenuta la «*prima seria analisi svolta in una sede ufficiale della DC sui risultati del voto del 15 giugno*».

Da queste considerazioni Galloni — che parlava all'assemblea dei deputati d.c. — è partito per lanciare una proposta di nuovo assetto dc. «*Occorre* — ha detto — *che dal prossimo Consiglio nazionale il cambiamento sia gestito da una guida collegiale fino al prossimo Congresso: una guida collegiale di cui dovrebbero far parte il presidente del Consiglio nazionale e i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato*». Della direzione collegiale proposta dall'esponente basista dovrebbero entrare a far parte d'ufficio Zaccagnini (moroteo), Piccoli (doroteo) e Bartolomei (fanfaniano), oltre a un rappresentante delle sinistre e a un andreottiano. La DC, intanto, ha detto ancora Galloni, dovrebbe proporsi il problema del «*recupero di un rapporto con il PSI allo scopo di portare avanti con il PRI e con tutte le forze laiche disponibili un discorso di verifica dell'opposizione comunista sui temi fondamentali delle istituzioni, dello sviluppo economico, della politica estera*». Galloni ha anche respinto l'interpretazione del 15 giugno «*come un avvio al bipartitismo*», interpretazione che in certe condizioni può riproporre lo scontro frontale.

Un altro esponente della sinistra, il sen. Rebecchini, ha chiesto che al CN la Direzione democristiana si presenti dimissionaria (e ha ricordato il precedente del '54, quando Fanfani, dopo la sconfitta della «legge truffa», capeggiò l'operazione di liquidazione di «*una intera classe di dirigenti*», il personale degasperiano). L'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, ha detto di valutare «*con interesse*» alcuni spunti contenuti nella relazione di Piccoli: «c'è — ha soggiunto — *un serio atteggiamento di autocritica e di disponibilità al rinnovamento, anche se vi sono non trascurabili nodi politici ancora da sciogliere circa la prospettiva del partito*». Secondo l'on. Armato, forzanovista, nella relazione di Piccoli vi è un «*sostanziale superamento*» della pura politica di schieramento.

Anche tra i socialisti, i commenti a Piccoli non mancano. L'on. Mariotti ha detto che il capo-gruppo dei deputati dc «*ha espresso orientamenti che sembrano avvicinarsi alla prospettiva di un rapporto preferenziale con i socialisti*». Landolfi, mancniano, ha sottolineato gli «*spunti interessanti*» contenuti nella relazione di Piccoli riguardo al ruolo del PSI. Achilli, lombardiano, ha dichiarato che «*la "rivoluzione culturale" dorotea non sembra avere approfondito le ragioni della crisi democristiana, limitandosi a proporre la velata candidatura di Piccoli alla segreteria*».

Il ministro Bisaglia, frattanto — protagonista di una fronda all'interno del gruppo doroteo —, ha fatto sapere di avere detto l'altra sera, nel corso di una riunione di corrente, di essere tuttora convinto «*che si debba agire in tempi brevi con un chiarimento strategicamente contestuale nel partito e nel governo*» (vuole la crisi subito? oppure, secondo quale scadenza?). Bisaglia ha anche detto di guardare «*con sospetto*» alle intese di cui si è parlato in relazione all'ultima riunione a quattro fra Rumor, Piccoli, Andreotti e Colombo: «*il chiarimento* — ha detto — *deve essere politico*». Il ministro Forlani — che fu tra i primi ad aprire il fuoco contro Fanfani — ha ripetuto di essere contrario, ora, al cambio di segreteria: egli propone una riflessione «*anche strategica*», per evitare che tutto si risolva — ha detto — «*nel gioco dei quattro cantoni*» (frecciata a Piccoli).

Nel quadro offerto dal travaglio post-elettorale della DC, la posizione dell'on. Donat Cattin continua a brillare — specialmente sulla questione delle Giunte — per il suo tono viscerale e ricattatorio. Con una dichiarazione alla stampa, il ministro dell'Industria — e *leader* della corrente di «Forze nuove» — ha confermato ieri di condividere l'atteggiamento del ministro Sarti (doroteo), in quanto esso — ha detto — «*voglia dire che il problema delle Giunte regionali deve essere valutato in rapporto con il governo*»: si è detto nei giorni scorsi, infatti, che i due ministri piemontesi avrebbero minacciato di dimettersi nel caso di una soluzione per la Regione Piemonte non confacente ai loro desideri. Donat Cattin si è anche lasciato andare a una polemica ispirata a vecchi canoni, parlando delle «Giunte aperte» come di un tentativo «*di fronte popolare o di fronte laico*», e vaneggiando addirittura su una pretesa «*tendenza al partito unico*».

«VERIFICA» Moro si incontrerà nei prossimi giorni con la delegazione dc, concludendo così il primo giro della «piccola verifica». La Malfa, intanto, ha confermato che il governo sarà in condizione di presentare per la prossima settimana il «piano di emergenza» di interventi nell'economia.

Il Popolo scriverà oggi, che Moro trarrà «la conferma «*che nessuno vuole una crisi e che pertanto sarà possibile procedere alla messa in atto di un programma d'emergenza*». Ciò accadrà, soggiunge però il giornale dc, a patto che le forze della maggioranza «*riescano a superare la tentazione di far pesare sulla capacità e sull'impegno d'azione del governo fattori tali da costituire un freno o addirittura un blocco alla sua iniziativa, già destinata nella migliore delle ipotesi a svilupparsi in un contesto generale carico di preoccupanti incognite*». La nota del *Popolo* conclude affermando che occorre operare una «*distinzione*» tra l'«emergenza» di cui si deve occupare il governo e l'«emergenza» che riguarda invece la vita dei partiti della maggioranza.

Il CN democristiano, intanto, è stato ufficialmente convocato per il 19

Lisbona

te che «gli organismi popolari non dovranno essere in alcun modo collegati con i partiti».

Il documento aggiunge che le forze armate «non puniscono a ignorare, i partiti, politici dediti alla costruzione del socialismo, e neppure a militarizzare il popolo». Tuttavia i compiti assegnati agli organismi popolari di cui si annuncia la costituzione sono assai vasti, e tali da non lasciare spazio di funzionamento al sistema partitico-elettorale. Tali compiti includono il controllo e la graduale presa di possesso delle amministrazioni locali, la istruzione politica della popolazione e il controllo dei mezzi di produzione, sia in campo privato che pubblico. Gli organismi popolari — si aggiunge — dovranno stabilire un sistema di vigilanza, i cui compiti comprenderanno tra l'altro la protezione di installazioni importanti nelle zone urbane. E' prevista anche la formazione di tribunali popolari, ma il documento sottolinea che essi non avranno alcuna giurisdizione in materia penale. La direzione delle organizzazioni popolari — secondo il progetto — «dovrà essere eletta per alzata di mano».

I militari prevedono che «il cammino per giungere al potere popolare verrà compiuto attraverso fasi successive, cominciando dalla creazione di comitati popolari puramente locali e pervenendo quindi alla costituzione di assemblee più ampie, distrettuali e regionali, con partecipazione militare». La fase finale dovrebbe essere costituita dalla creazione di una «Assemblea nazionale popolare che sarà l'organo sovrano del potere popolare». Il MFA sottolinea però che il Consiglio della rivoluzione resterà la suprema autorità del paese. Non si fa cenno alcuno alla Costituente democraticamente eletta con la partecipazione di oltre il 90 per cento della cittadinanza portoghese.

Il piano, che per divenire effettivo dovrà ora essere ratificato dal Consiglio della rivoluzione, solleva — come si è detto — una serie di interrogativi. Nel progetto dell'Assemblea non risulta chiaro chi possa essere chiamato a far parte dei comitati; quale rapporto possano essi avere con i partiti; in che misura la progettata Assemblea nazionale popolare, definita organo sovrano del potere, metta in subordinazione non solo la Costituente, ma anche il futuro parlamento che dovrebbe essere eletto verso la fine di quest'anno. Ci si interroga anche sulla effettiva possibilità di superare in questo modo l'attuale crisi politica, che si basa essenzialmente sul diverso modo in cui viene interpretato dalle varie forze politiche, militari e civili, il risultato del voto del 25 aprile.

Le decisioni del MFA — secondo l'UPI — sono state approvate dal PC, che le ha definite «altamente favorevoli» al processo rivoluzionario, dal Movimento della sinistra socialista («una misura storica») e dalla centrale sindacale, che ha indetto per venerdì una manifestazione in favore del MFA. Alcuni portavoce del PS, del PPD e del CDS hanno invece duramente disapprovato le decisioni, dicendo che esse rendono «inutili i partiti», spingono «il paese verso l'anarchia» e potrebbero «essere il primo passo verso la distruzione dello Stato».

Intanto i lavoratori del quotidiano di ispirazione socialista Republica, che occupano da circa due mesi la redazione, in conflitto con la direzione socialista del giornale, hanno deciso oggi di riprenderne le pubblicazioni «in proprio» senza attendere ulteriori decisioni «dei settori responsabili». Il comitato dei lavoratori che due mesi fa promosse l'occupazione del quotidiano e ne estromise la direzione socialista, precisa che «il giornale non sarà affiliato a nessun partito» e propone che nella testata, invece di «direzione» si scrivano le parole «sotto la responsabilità dei lavoratori».

Proposte

subito Rinviare ancora la soluzione dei problemi posti dall'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica sarebbe delittuoso

A queste richieste si sono associati il presidente della Commissione Garavelli — che si è impegnato ad informare il ministro Forlani dell'esito del dibattito — il repubblicano Venanzetti, il quale ha avuto parole dure nei confronti del governo, e il dc Spora. Il sottosegretario Cengarle si è limitato a dare generiche assicurazioni, dichiarando che il governo sta cercando di trovare i fondi necessari ai miglioramenti economici ma che non sarà facile reperirli.

Anche alla Camera il governo è stato chiamato in causa da tutti i settori. Alla richiesta del gruppo comunista, di fornire subito esaurienti informazioni in merito allo svolgimento dell'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica e alle soluzioni da adottare per i diversi problemi sul tappeto, il sottosegretario onorevole Radi ha saputo solo dire che il ministro non può accettare, nonostante la forma composta nella quale si è svolta, una agitazione che considera incompatibile con la particolare natura dell'organismo militare».

La replica del compagno Boldrini — che ha parlato a nome del gruppo comunista — è stata ferma e precisa. Egli ha ricordato che la Commissione è già a conoscenza delle questioni che sono state sollevate, avendone più volte chiesta una adeguata soluzione: il governo quindi avrebbe dovuto avere la sensibilità di rispondere immediatamente. Ci si attende perciò non un nuovo «impegno di studio», ma proposte concrete da avviare all'esame e all'approvazione del Parlamento. Tali proposte — ha precisato Boldrini — devono riguardare non soltanto la situazione economica e lo svolgimento della carriera dei militari, ma anche le questioni della riforma dei codici e dei regolamenti e della democrazia nelle Forze Armate. Il vice presidente della Camera ha proposto di formare una commissione di parlamentari, per affiancare il governo nella determinazione dei necessari e indilazionabili provvedimenti.

La necessità di un dibattito immediato in relazione alla agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica e sulle misure che si intendono adottare per risolvere i loro problemi, è stata sottolineata anche dal repubblicano Bandiera, dal socialista Savoldi e dal dc Vaghi. E' stato infine stabilito che il ministro della difesa Forlani riferisca in Commissione nella sua prossima seduta, fissata per mercoledì 16 luglio.

* * *

La condanna del sergente Giuseppe Sotgiu e l'atteggiamento dilatorio del governo, hanno contribuito ad inasprire la situazione già tesa e che rischia di precipitare. I circa 100 sottufficiali della base di Capo San Lorenzo (Salto di Quirra), in Sardegna, hanno iniziato l'altra sera uno sciopero della fame ad oltranza, per solidarietà con il sergente condannato. Analoga protesta è iniziata ieri nella base di Perdasdefogu. I sottufficiali dell'Aeronautica — ha dichiarato un loro portavoce — intendono continuare una mobilitazione disciplinata per sensibilizzare l'opinione pubblica, non solo sui loro problemi economici e normativi, ma sulle decrepite norme del Codice penale militare. In un comunicato i sottufficiali di Capo San Lorenzo chiedono che il processo d'appello per il sergente Sotgiu venga svolto immediatamente. Viene infine confermata per oggi la annunciata manifestazione regionale nella piazza del Carmine a Cagliari.

Una dura risposta alla sentenza emessa dal Tribunale militare di Roma nei confronti del sergente Giuseppe Sotgiu, è venuta dai sottufficiali dell'Aeronautica di Milano Linate: anche in assemblea hanno deciso di astenersi dalla mensa per tutta la settimana. In un comunicato del «Coordinamento democratico dei sottufficiali», si rileva che questa condanna denuncia «la volontà delle gerarchie militari di rispondere alla mobilitazione di queste settimane con la più rigida repressione, unita a risibili concessioni sul piano materiale».

Nel documento è infine contenuto l'invito ai sottufficiali a partecipare questa sera ad «una mobilitazione in Piazza Duomo, estesa a tutti i militari delle forze armate e dei corpi militarizzati». Ha aderito alla iniziativa il Consiglio unitario di zona CGIL, CISL e UIL di Legnano.

A Catania un centinaio di sergenti e marescialli della Aeronautica, appartenenti al 41. stormo aereo di stanza alla base NATO di Sigonella e all'aeroporto di Fontanarossa, hanno dato vita ad una protesta silenziosa e composta in piazza Università. Una analoga protesta è in corso nelle caserme di Chioggia (Venezia) e di Bovolone (Verona). Un'ottantina di sottufficiali della base aerea NATO Dal Molin hanno occupato simbolicamente la piazza dei Signori a Vicenza mentre da Verona si è avuta notizia della costituzione di un «Comitato speciale di graduati dell'aeronautica militare» della I Regione aerea di stanza a Milano e più di un centinaio di sottufficiali del 67 Gruppo intercettatori terrestri di Ronca si sono astenuti dalla mensa. All'aeroporto militare di Caselle (Torino) un centinaio di sottufficiali si sono recati ieri a mezzogiorno davanti al locale delle mense, ma non vi sono entrati, astenendosi dal pranzo.

Nella tarda serata di ieri il Ministero della difesa ha diramato un comunicato ufficioso molto difensivo e imbarazzato, nel quale si annuncia il proponimento di estendere agli ufficiali e sottufficiali di tutte le forze armate non meglio precisate provvidenze «simili a quelle previste soltanto per determinate categorie di personale». Si annuncia anche la presentazione di un disegno di legge, che dovrebbe affrontare alcuni problemi di carattere normativo per i gradi più bassi delle tre armi.

Inizia stamane

il convegno per una pace giusta in Medio Oriente

Il «Convegno nazionale per la pace e la giustizia in Medio Oriente» inizierà i suoi lavori questa mattina alle ore 9, all'Hotel Leonardo Da Vinci di Roma. Il convegno, come è noto, è indetto dal Comitato italiano per la pace e la giustizia in Medio Oriente, dal Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo e dalla Commissione nazionale per la pace e la giustizia fra i popoli.

Nel pomeriggio inizierà il dibattito e saranno presentate comunicazioni su argomenti specifici. Per la giornata di domani, oltre al dibattito e alle conclusioni, è prevista anche una tavola rotonda

Delegazione libica ricevuta dalla Direzione comunista

Una delegazione dell'Unione Socialista Araba di Libia, composta dal Dott. Ahemed Shehati, direttore dell'Ufficio Affari Arabi e dal Dott. Ibrahim Ebsad, direttore generale del Dipartimento di informazione e cultura è stata ricevuta dai compagni Tullio Vecchietti, membro della Direzione e Remo Salati della Sezione Esteri.

Durante il colloquio, svoltosi in un'atmosfera franca e amichevole sono stati discussi problemi di comune interesse e particolarmente quelli relativi alla situazione medio-orientale.